

## Atti del martirio di padre **Nazareno Lanciotti**

(estratto dalla Copia Pubblica, Inch. Dioc. Caceres super martyrio)

(Postulatore Enzo Gabrieli)

Il giorno 11 febbraio 2001, nella sala da pranzo della casa parrocchiale di Jaurù, erano presenti le seguenti persone: dr. Antonio Ferdinando Aurelio de Magalhes, dr. Laerte Petronio de



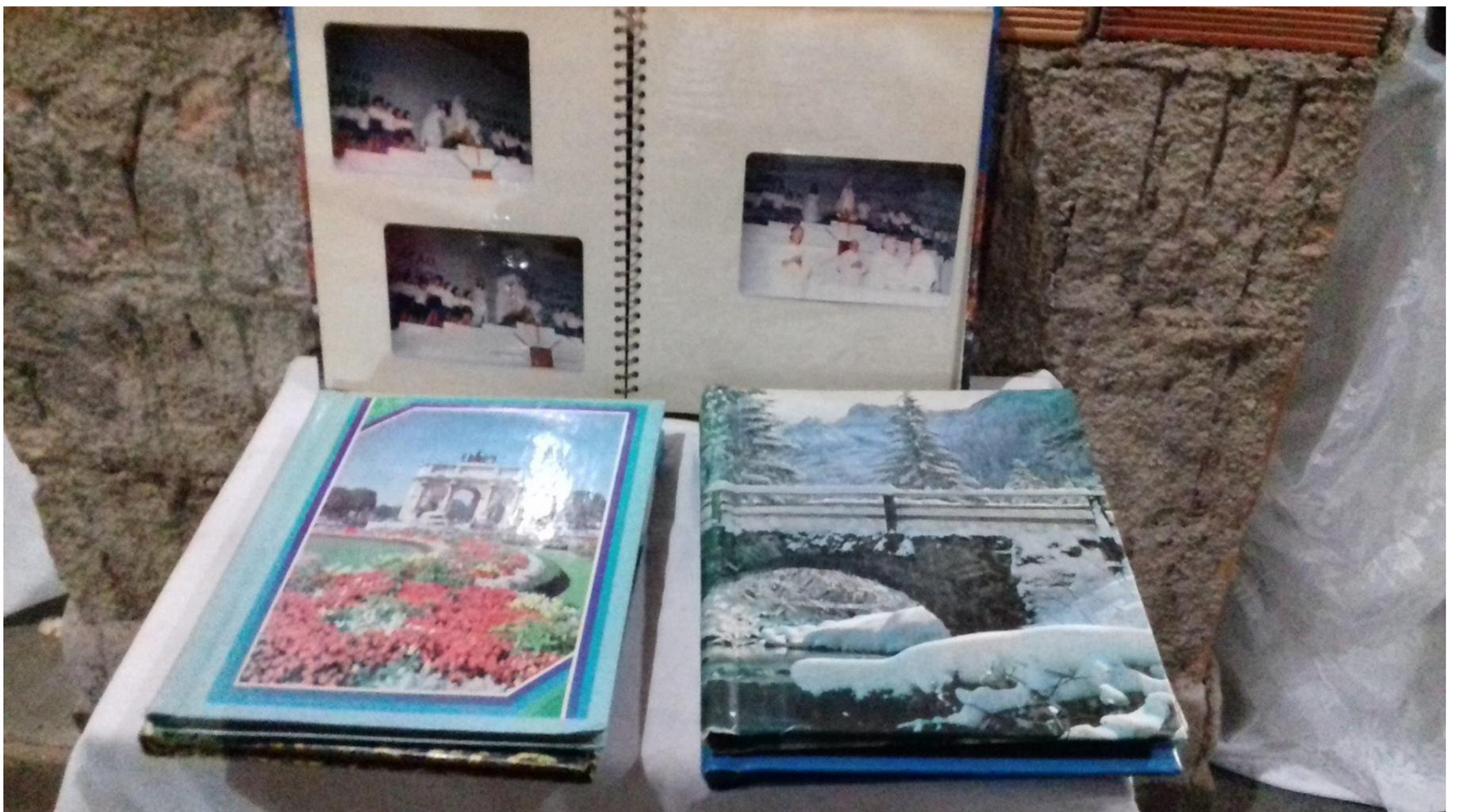
Figueredo, sig. Giancarlo Della Chiesa, sig.ri Giancarlo e Isaura, sig. Josè Moreira, sig. Simone Coelho Filho, sig. Alair Davi, sig.ra Franca Pini, padre Nazareno Lanciotti. Alla fine della cena, alle ore 21,40, entrarono nella sala due individui, entrambi con un cappuccio di tela scuro e una camicia a maniche lunghe nera. Uno dei due era alto circa m 1,60, di pelle mora, vestito con calzoni jeans nuovi e scarpe "kildare", armato con una pistola tipo 765 cromata. l'altro era alto approssimativamente m 1,70, magro, di pelle mora ma più chiara, vestito con calzoni di tela color verde scuro, scarpe di camoscio nero, impugnava un revolver di canna media calibro 38, di colore "Il cobre" invecchiato. Appena entrati uno dei due disse che quello non era



uno scherzo e che loro due stavano lì per un incarico, pertanto ordinò che tutti collaborassero e rimanessero tranquilli e che nessuno sarebbe stato ferito. Chiese che venissero

chiuso le due finestre 18 che guardavano sulla strada. Poi l'altro

domandò chi fosse il padre e lo stesso padre si presentò, voleva sapere anche chi fosse la signora che era venuta da lontano e Franca Pini si presentò come tale. Questo individuo era quello che parlò per tutto il tempo mentre l'altro, fermo vicino alla porta, teneva tutti sotto controllo. L'individuo voleva sapere dove il padre dormiva e il padre rispose che egli dormiva in quella stessa casa ed anche nell'edificio del seminario. Sempre lo stesso chiese che il padre mostrasse la stanza e in fretta andò a verificare. Tornato, disse che il padre stava mentendo, e che egli non dormiva lì perché non c'erano i suoi vestiti, poi affermò che il padre dormiva in seminario, e che infatti nella notte precedente (il giorno 10 febbraio 2001) lui e il suo complice si trovavano in seminario perché sapevano che la stanza del padre era là, e dissero pure: "Noi ti avremmo preso ed ammazzato ieri, ma abbiamo scoperto che tu hai una guardia, infatti qualcuno



avviò una moto dentro il seminario mentre noi eravamo là”. Il padre spiegò che il sabato, a causa di un incontro, alcuni giovani mettevano le loro moto dentro il seminario e che nel seminario non c’era nessuna guardia. Subito dopo il bandito disse che il padre aveva due cassaforti dove collocare il denaro e disse pure che una cassaforte si trovava nell’ospedale e l’altra nella stanza del padre. La signora Franca e il padre confermarono queste affermazioni. Il padre disse che la cassa esisteva realmente,



ma che egli non ricordava più la combinazione, infatti un seminarista aveva chiuso la cassaforte lasciando all’interno la

combinazione; dentro la cassaforte c’erano solo cedole di cruzeiros e altre carte senza valore. Il bandito si arrabbiò dicendo che il padre stava mentendo. Il padre disse allora al bandito che in cassa non c’era niente, ma che gli avrebbe dato un assegno di 4.000 reais e che non avrebbe sospeso l’assegno; gli disse anche di prendere la sua camionetta. In quel momento suonò il cellulare. Il bandito si pose dietro il padre, con il revolver puntato sulla testa di Franca, che



gli era a lato, e disse al padre: “Non faccia scherzi, altrimenti



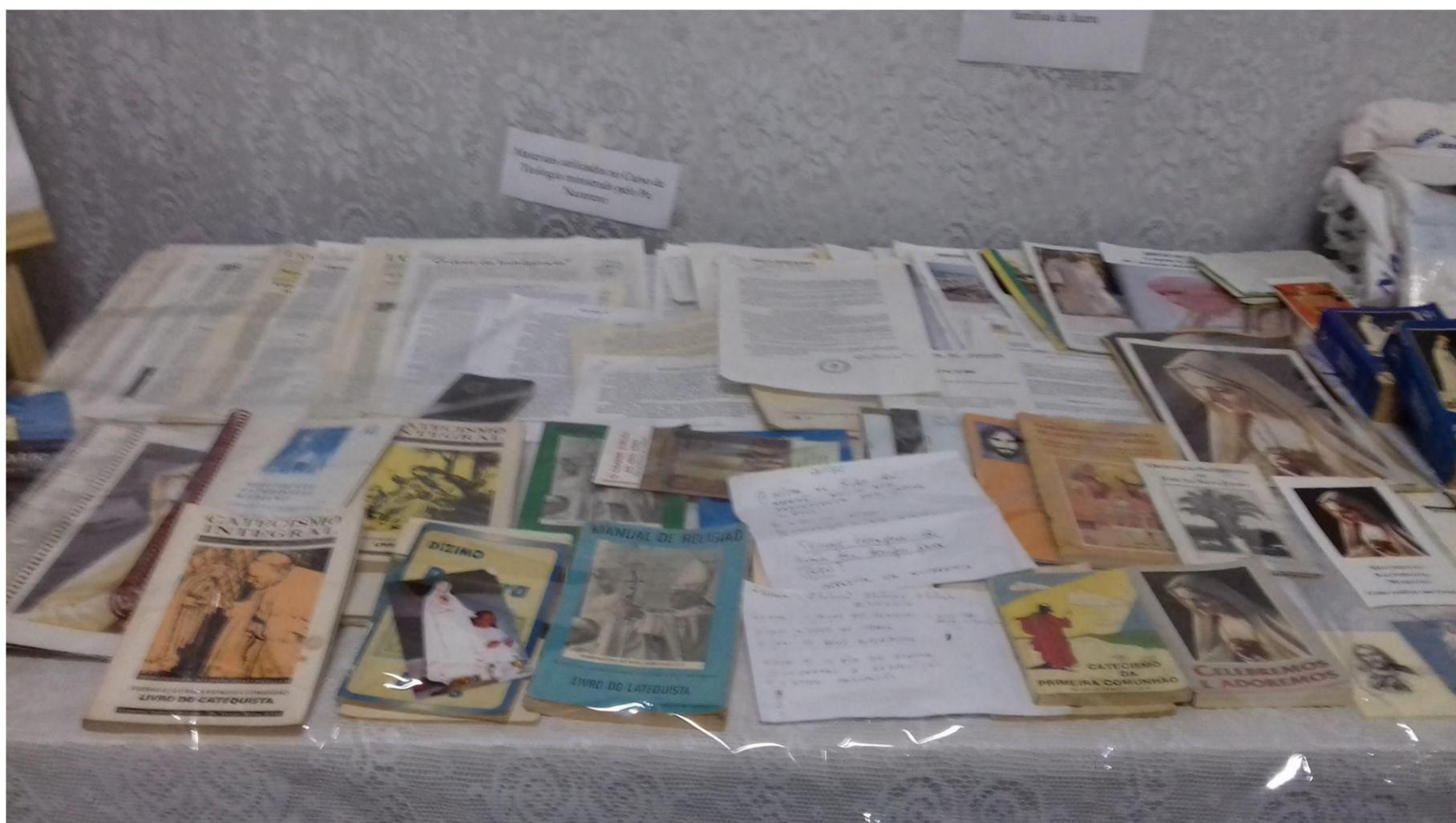
accadrà qualcosa anche a lei". Nello stesso momento il padre consegnò l'apparecchio telefonico dicendo che era caduta la linea. Successivamente il bandito chiese se qualcuno dei presenti alla cena avesse la sua stanza lì, ed i presenti risposero di sì. Prese allora le chiavi delle stanze e andò a rovistarle, poi tornò di nuovo nella sala. Sapendo che uno dei presenti era medico e che abitava vicino alla sala, il bandito prese la chiave della stanza del medico e andò a rovistarla e dopo quattro minuti tornò dicendo di non essere riuscito ad aprire la porta della stanza, allora il dr. 19 Laerte si offrì di andare insieme alla stanza dalla quale poi tornò recando circa 1.000 reais. Durante tutto il tempo il secondo bandito, dalla pelle più scura, rimaneva nella stanza facendo la guardia agli altri. Ritornato in sala, il primo bandito domandò se



qualcuno avesse con sé del denaro. Franca offrì 240 reais e la chiave della stanza del sig. Giancarlo Della Chiesa, e disse che anche là c'erano 800 reais dentro un guardaroba. Il bandito andò nella stanza e ritornò senza denaro. I coniugi Giancarlo e Isaura costatarono successivamente che il denaro non fu prelevato. Irritato, il bandito affermava di non essere un ladro di poco denaro, ma un rapinatore di banche e subito dopo buttò sulla tavola tutto il denaro che aveva raccolto. Poi chiedeva nuovamente la combinazione della cassaforte e diceva al padre di collaborare rivelando la combinazione, e che in caso contrario il padre avrebbe messo in pericolo la vita dei presenti. Allora il padre si alzò e chiese pietà: egli davvero non conosceva la combinazione e non voleva in nessun modo mettere a repentaglio la vita degli altri presenti e disse al bandito che se avesse dovuto uccidere o ferire qualcuno, quel qualcuno fosse lo stesso padre. A questo punto il bandito si accorse che c'era



qualcosa nella tasca della camicia di padre Nazareno, lo prese e domandò cosa fosse quell'oggetto e chiese al padre di aprirlo. Padre Nazareno aprì la teca (piccolo oggetto per conservare e trasportare l'eucaristia) e mostrò al bandito l'Ostia consacrata che gli era avanzata da una visita ai malati. Il bandito osservò tutto poi disse che quello non gli interessava. Allora qualcuno dei presenti propose al bandito di portare via la cassaforte dentro una delle macchine disponibili: poteva essere la camionetta di padre Nazareno o del dr. Laerte o del sig. Giancarlo, e di portare via gli assegni del padre e tutto il denaro raccolto. Il bandito disse che, siccome il padre non collaborava con lui, aveva deciso di ferire qualcuno, praticando la roulette russa. Il bandito ordinò che tutti rimanessero seduti. A questo punto padre Nazareno disse che egli era un sacerdote e che non stava mentendo. Il soggetto si avvicinò allora a padre Nazareno e all'orecchio sinistro gli sussurrò, a voce molto bassa, qualcosa che nessuno dei



presenti riuscì ad ascoltare. Al momento stesso il dr. Laerte, Franca, Isaura, Simone, Alair videro mutare l'atteggiamento di padre Nazareno: il suo aspetto dimostrava una certa paura e tristezza. Il padre, portando le mani alla faccia, abbassò la testa. Il bandito si allontanò, parlò a bassa voce al suo collega e iniziò a togliere alcune pallottole dal tamburo della rivoltella. 20 La roulette russa iniziò con Simone, che stava seduto al centro del tavolo, dopo il bandito si spostò a sinistra e puntò su



Alair, in seguito, tornando a destra, fece il giro della testa della tavola giungendo al lato opposto dove stava padre Nazareno, seduto alla prima sedia. Questi, sentendo la rivoltella alla sua tempia (cosa vista dal dr. Laerte che stava davanti a lui) reclinò la testa a destra, spostando la punta della rivoltella verso il collo, dove fu colpito dallo sparo. Tutto questo accadde più o meno in quaranta minuti. Fuggiti i due banditi, tutti si precipitarono a soccorrere padre Nazareno, che si era accasciato a destra, sulle



ginocchia di Franca che gli sedeva accanto. Il padre fu portato subito all'ospedale, a pochi passi da casa, con l'assistenza dei medici. Da là fu trasportato a Cuiabà con un piccolo aereo. Il padre giunse a Cuiabà verso le due del mattino, dopo aver avuto tre arresti cardiaci durante il viaggio, ed essere stato prontamente rianimato dai medici che lo accompagnavano. Alle sei del mattino padre Celso Duca, parroco di Araputanga, a conoscenza dell'accaduto, giungeva con una macchina all'ospedale. Padre Nazareno riconobbe padre Celso e gli

chiese l'assoluzione sacramentale. All'invito di padre Celso egli rinnovò la sua consacrazione alla Madonna, offrì la sua vita per la parrocchia, per la Chiesa, per il Papa, per il Movimento Sacerdotale Mariano e dichiarò di perdonare i suoi uccisori. Lo stesso giorno, 12 febbraio, fu trasportato a San Paolo, dove rimase sino al 22 febbraio. In quei giorni fu assistito con molto amore dal vescovo di Càceres, da don Stefano Gobbi, da Otavio Piva de Albuquerque e da tutti i membri del Movimento

Sacerdotale Mariano di San Paolo. Non perse conoscenza, ma rimase paralizzato in tutto il corpo. A don Gobbi rivelò che il bandito, prima di sparargli, gli aveva sussurato queste parole: “Io sono il demone... sono venuto per ammazzarti perché ci dai troppo fastidio”. Il padre Nazareno morì verso le sei del mattino del 22 febbraio 2001. Il feretro da San Paolo fu trasportato a Jaurù. Durante il viaggio ci fu una sosta a Cuiabà dove, alle quattro del mattino del 23 febbraio, fu celebrata



una Messa di suffragio nella cattedrale, alla presenza di molti sacerdoti e di una folla di fedeli. Presiedeva il rito mons. Bonifacio Piccinini, arcivescovo metropolita di Cuiabà. Alle otto del mattino la salma giungeva a Càceres e fece una sosta nella cattedrale, dove il vescovo mons. Josè Vieira da Lima celebrò un'altra Messa con alcuni sacerdoti e molti fedeli che riempivano la chiesa. Alle dodici il feretro giungeva in aereo a Jaurù, e veniva accolto con tristezza e amore dal suo popolo, che lo vegliò in

preghiera durante 21 il giorno e la notte. Il giorno 24, alle dieci del mattino, si celebrarono i funerali, presieduti dal vescovo diocesano mons. Josè Vieira da Lima e concelebrato da una trentina di sacerdoti. Il feretro, dopo un corteo per la strada davanti alla chiesa è stato portato nella chiesa Madre di Jaurù e tumulato al lato destro del tabernacolo e del trono della Madonna del Pilar.

